

LA MOSTRA/1 Incontro con Emanuele Dolcini e Marina Arensi all'esposizione del fotografo Paolo Ribolini

di **Lorenzo Fontana**

■ Gli sguardi perplessi davanti alle foto, per poi giungere in un istante all'illuminazione, cogliendo il luogo in cui il fotografo Paolo Ribolini ha immortalato gli scatti, a comprova del fatto che forse non si parla mai di una sola città o di una sola via, ma di tante realtà, tanti luoghi, quante sono le persone che osservano, con la prospettiva e i vissuti personali a modificare ciò che in un primo momento gli occhi catturano. Ed è proprio sulla molteplicità che si sono focalizzati i due relatori dell'evento svoltosi nel pomeriggio di ieri e dal titolo "Genesi (?) di una città", presso lo spazio Bipielle Arte, all'interno dell'esposizione fotografica *L'abito della città*, inaugurata lo scorso 20 aprile.

Il giornalista Emanuele Dolcini ha dunque tracciato l'analisi della città in chiave sia filosofica che simbolica, interrogandosi su come quest'ultima sia proiezione dell'uomo e, come tale, dagli infiniti volti: «Non si può dire che vi sia una sola città ideale nella storia umana. Già il concetto di piazza è molto più articolato nel passato di come la viviamo e intendiamo oggi. Per quanto riguarda la loro nascita c'è sempre da tener presente l'elemento commerciale: la città supera il nomadismo perché tutto ciò di cui si ha bisogno si trova in poco spazio». Con l'ausilio delle immagini, Dolcini ha mostrato come le città siano mutate nel corso del tempo, partendo dal confronto tra Atene e Sparta, per poi giungere all'epoca romana con la Milano imperiale; diversi gli elementi a noi familiari, come le strutture sportive, arena e circo. Significativo infine il grande influsso della rivoluzione giudaico-cristiana ed il ruolo della Chiesa: «Dio ora è sia nella storia che al di là di essa; si scoprono la salvezza individuale e il concetto di peccato, estraneo al mondo greco. La Chiesa non è come il tempio -



Arte, storia, architettura: così Lodi ha mutato pelle

ha concluso il giornalista -: quest'ultimo fa veramente parte della città, la prima invece vuole manifestare il suo distacco da essa».

Nella seconda parte dell'in-

contro la giornalista ed esperta d'arte Marina Arensi ha mostrato come la città di Lodi sia stata dipinta da diversi artisti nel tempo, non prima però di spiegare come

la raffigurazione urbana sia andata modificandosi, divenendo protagonista all'interno del mondo pittorico a partire dal '700. Attraverso acquerelli, incisioni e dipinti, Arensi ha reso palese come i luoghi in cui viviamo cambino, quasi avessero vita e una propria volontà con case che scompaiono, si modificano, monumenti che sorgono e decadono - esempio in tal senso il monumento in mezzo a piazza Vittoria, distrutto nel 1814 -, e particolari rimasti tali e quali nonostante la tirannia del tempo. La mostra, a cura di Chiara Cardini, si concluderà con il prossimo evento, in programma domenica 12 maggio, permettendo fino a tale data di scorgere nelle foto di Ribolini i dettagli di una città sempre nuova ad ogni sguardo. ■



In alto i due relatori dell'incontro, qui uno scorcio del pubblico intervenuto